

da: Il messaggero di S. Antonio – n°7/8, 1995.

Società

Tebenghi: l'ultimo costruttore di meridiane

Il tempo corre sul muro

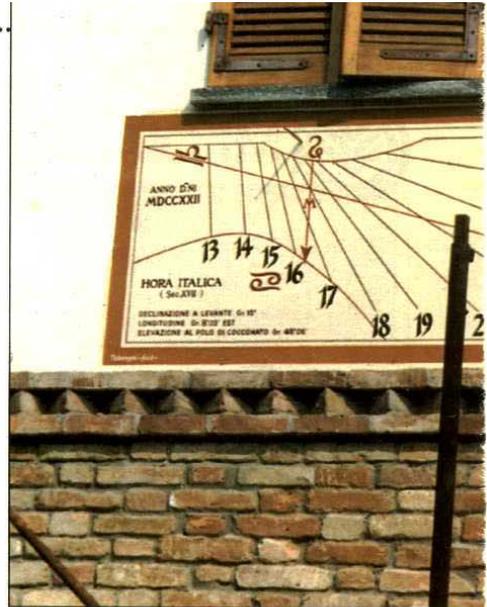
Le meridiane
di Tebenghi affrescate,
incise su marmo
o pietra, con le loro
massime di saggezza
antica, sono diventate
sostituito ornamento
di ville antiche
e moderne. Costruirle
è una difficile arte.

di **Massimo Boccaletti**

C'è una foto che Mario Tebenghi, 73 anni, forse l'ultimo restauratore e costruttore di meridiane vivente, tiene tra i ricordi più cari. Ed è una «foto di famiglia in un esterno», in cui il piccolo Mario (avrà avuto sì e no dieci anni) è ripreso seduto, capelli e calzoncini corti, con pennello e tavolozza in mano, mentre pasticcia in un quadro che ritrae Mussolini a cavallo, soggetto, come si può immaginare, allora assai frequente (siamo nel '33). Dietro, nella foto, suo padre, bianco di farina (era panettiere), di fronte al negozio, con la madre, le

due sorelline e un enorme cestone, in mezzo, di pane appena sfornato.

Testimone di una vocazione precoce, la foto preannuncia quella che sarebbe stata, sin dalla più giovane età, l'attività principale della sua vita: la pittura. Non tanto quella artistica di quadri e di mostre, ma anche di poster e di insegne. Nel dopoguerra Tebenghi, che è originario di Montiglio d'Asti (Monferrato), si sarebbe infatti guadagnato da vivere lavorando con grafici, pittori e «creativi» anche di fama (come lo studio Testa di Torino). Solamente negli anni della maturità avrebbe potuto dar sfogo alla sua vera, unica passione: le meridiane. In tanti anni Tebenghi ne ha



**Sic transit
(Così il tempo passa).**

**Sic transibis et ipse
(Così passerai anche tu).**

scoperto, costruito o restaurato a centinaia, diventando famoso anche all'estero «conteso – come dice uno dei tanti giornali che parlano di lui – da sindaci ambiziosi, vescovi che si curano del bello, associazioni generose che regalano meridiane al loro paese o privati che la vogliono per casa loro».

Il merito di avergli instillato quest'amore unico e totalizzante risale indubbiamente a «Cichin», sacrista-campanaro di Montiglio, che nel '35, a 80 anni quando Tebenghi ne aveva

IL MESSAGGERO DI S. ANTONIO n° 7/8 - 1995



**Sfido il sol, sfido il gelo
e la tempesta,
ma una nube
nel ciel tosto m'arresta.**

**Senza il sole nulla son io,
nulla tu sei senza Dio.**

12, andava di paese in paese, affrescando chiesette e costruendo le ultime meridiane per qualche nostalgico committente. «Ultime» perché gli orologi da sole avevano cessato la loro secolare funzione nel 1925, spazzati via dai primi segnali orario trasmessi per radio. E Mario lo seguiva nel suo artistico peregrinare, portandogli la sacca del colore e dei pennelli e aiutandolo a realizzare gli ultimi esemplari di una tradizione uccisa dalla tecnica.

Fare una meridiana non è solo questione di disegno, colori e prospettiva, elementi che possono forse bastare a chi ristruttura, ma non a chi, come Tebenghi, le costruisce ex novo e deve saper dove piantare lo «gnomone» (l'asta che forma l'ombra) in modo che il mezzogiorno sia veramente quello astronomico, indipendentemente (o tenendo conto) del variare delle stagioni e «malgrado» l'ora ufficiale o «legale». E qui occorrerà, forse, fare una piccola digressione di carattere astronomico per capire meglio la delicatezza del lavoro per spiegare come mai, per

dedicarsi in pieno, Tebenghi abbia rinunciato a qualsiasi altra attività, come a una missione. Se il mezzogiorno ufficiale in tutt'Italia è determinato dal passaggio del sole sul meridiano, sull'Etna, in realtà, quando il sole, dal vulcano arriva a perpendicolo anche sui tetti, supponiamo del Piemonte, sono passati più o meno venti minuti. Una differenza che si può (e si deve) calcolare con precisione, al minuto secondo, se chi costruisce la meridiana sa il fatto suo: Tebenghi, nella sua esperienza, ha imparato a farlo ad occhi chiusi, mettendo a profitto le secolari nozioni di geometria, trigonometria e geografia astronomica di cui da tempo è diventato padrone.

Dipinte con tecniche svariate (dall'affresco al grafico, alla tempera)

Alcune meridiane di Tebenghi (al lavoro nella foto a sinistra): a Cocconato d'Asti, sul campanile di Montiglio, Asti e, sotto, in una casa di Torino. Nella pagina accanto: Tebenghi a dieci anni intento a dipingere.



**Sic vita fugit
(Così fugge la vita).**

**Sine sole sileo
(Senza il sole taccio).**

incise su marmo o su pietra, le meridiane di Tebenghi sono diventate sofisticato ornamento di ville antiche e moderne, in virtù forse di una moda dilagante, espressione comunque di un più generale recupero delle testimonianze passate.

Oggetto di studio delle soprintendenze, meta di itinerari turistico-culturali, la Valle d'Aosta ha recentemente completato l'inventario delle sue meridiane, raggiungendo un totale più che ragguardevole: oltre 400 esemplari; in un opuscolo presentato a metà febbraio, la provincia di Savona invita turisti e amanti dell'antico alla riscoperta del centinaio di orologi solari esistenti nel suo territorio debitamente catalogati da una studiosa d'arte.

«Recentemente – dice Tebenghi –

Meridiana sulla casa natale di san Domenico Savio a San Giovanni di Riva di Chieri, Torino; sotto: sulla chiesa di San Vito a Torino, su imitazione della meridiana della cattedrale di Cracovia.



*Senza parlare io sono inteso,
senza rumor l'ore paleso*

*Signat et monet
(Segna e ammonisce)*

ho approfondito le ricerche sulla meridiana magica: un esemplare del Seicento che in luogo dell'unico gnomone ne ha dodici tipi diversi. Mi ha fatto scervellare per oltre dieci anni, ma forse sono arrivato al cuore del mistero». Come quello che circonda l'antico castello di Masino, a cavallo tra Piemonte e Valle d'Aosta, sulla cui facciata (ovviamente) esposta a mezzogiorno, sono visibili le tracce di... ben 14 orologi solari. «Uno si capisce «dice Tebenghi – ma 14 proprio non si sa a che cosa servissero». La prima ipotesi (tutta da verificare) è che tra i nobili proprietari del maniero vi fosse un cultore di astronomia. Oppure che a Masino, a nostra insaputa, esistesse una scuola per la costruzione di orologi solari. ●

DETTI E MOTTI DELLE MERIDIANE

Vi è forse qualcosa, più del tempo, che ricordi all'uomo la precarietà della sua condizione? Vi è forse qualcosa, come lo scorrere inesorabile delle ore, che rappresenti meglio il transito fugace dell'uomo dal nulla al nulla? Pochi argomenti, in realtà, sono tanto coinvolgenti, così ricchi di implicazioni. Ecco perché le meridiane – gli orologi che nell'incedere del sole, e quindi del tempo, traggono la loro ragion d'essere – non potevano non essere cordate anche dalle riflessioni che questo moto da sempre ispira. Considerazioni per lo più malinconiche, spesso ciniche.

Tra i detti accavallatisi nei secoli accanto agli strumenti di misurazione solare prevalgono quelli di ispirazione religiosa. Né poteva essere altrimenti, visto che la riflessione sul tempo che fugge fa insorgere nell'uomo, ateo o credente, il pensiero del «prima» e del «dopo» e di Colui che li governa.

Scritti per lo più in latino, lingua della chiesa e dei dotti, i motti e i detti delle meridiane sono tratti sovente dal Vecchio e Nuovo Testamento: *Cœli enarrant gloriam Dei* (I cieli narrano la gloria del Signore); oppure: *Nescitis in qua hora dominus vester venturus* (Non sapete in qual momento il vostro Signore verrà), che è quanto dire: *Scis horas, nescis horam* (Conosci le ore, ma non l'ora), della morte, ovviamente.

Anche la tradizione monastica fornisce materia di scritte: *Fugit hora, ora et labora*, dal momento che gli orologi solari erano (e sono) d'uso e d'ornamento sulle facciate di conventi, oltreché di chiese, castelli e edifici di civile abitazione.

Altre volte, infine, i detti si identificano con frasi di sapore popolare, a carattere volutamente ottimistico, quasi a esorcizzare il senso di caducità che il decorso del tempo trascina con sé. Appartiene a questo ordine di scritte: *Horas non numero nisi serenas* (Segno soltanto le ore serene), o della popolarissima «Se la campana suona e non si senta / l'ora ti segno della polenta».

